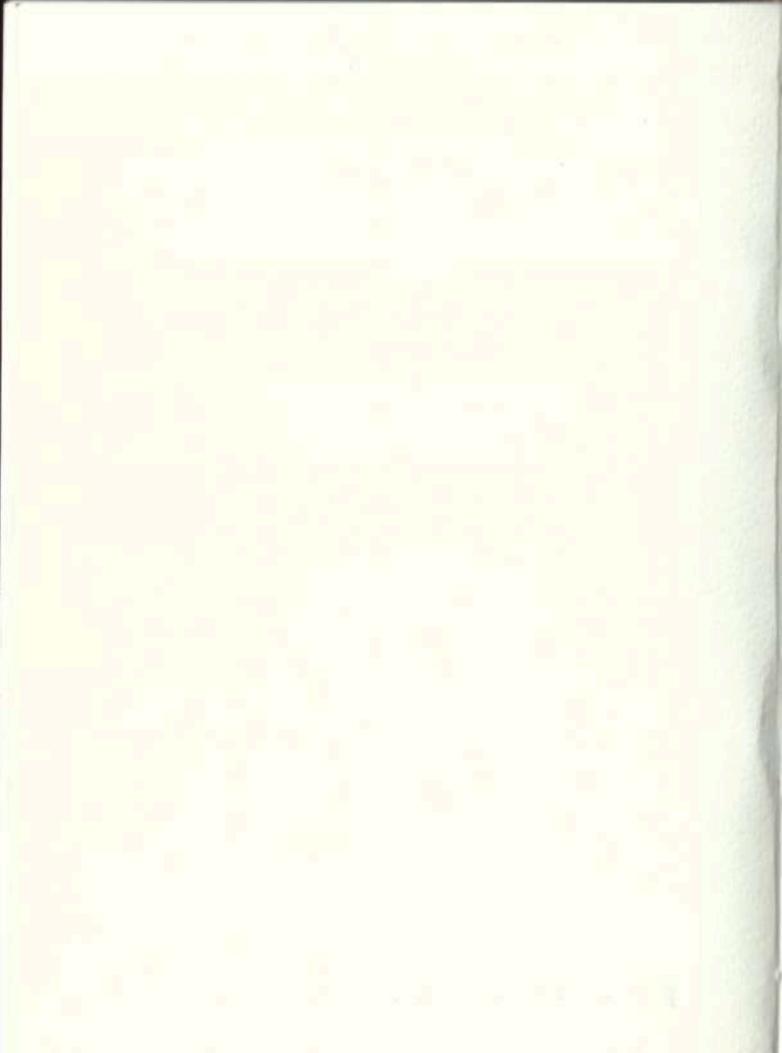


pavia

EDIZIONI
galleria
— delle
O R E



crìstina pavìa

inaugurazione mercoledì 10 gennaio 1990 alle ore 18

Paesaggi nei percorsi dell'anima

Scrisse James Joyce: "Un qualsiasi oggetto, intensamente contemplato, può essere una via d'accesso all'cone degli dei". Nel caso di Cristina Pavia, la via d'accesso all'eterno si schiude con l'immagine di un vaso, una forma-contenitore che ha le sue radici nella tradizione precolombiana, per trasformarsi, attraverso le pennellate informali e le dominanti cromatiche - spesso violente - di questa interessante pittrice, in un simbolo suggestivo ricco di sfumature misteriose e diafane di luce e di movimento.

La figura del vaso, intimamente collegato al cerchio (un vaso contemplato dall'alto), è stato dagli albori dell'umanità, un simbolo culminante di meta spirituale, di raggiungimento di un certo stato di pienezza dell'Essere confinante con il divino. Basti pensare al simbolismo del Graal, il sacro vaso contenente l'*acqua permanens* o acqua di vita, la cui ricerca domina i racconti durante tutto il medioevo e il cui simbolismo continua ancora ad affascinare l'immaginazione di quanti entrano nelle sue sfere d'influenza. Anche per i nostri tempi, infatti, il Graal resta un'immagine di profonda ricchezza, nonostante il suo significato, connesso alla trasmutazione alchimistica dell'anima, sia oggi non meno enigmatico di allora. La ragione della ricchezza semantica di questo simbolo risiede nella forza del desiderio da cui è circondato: penetrare il Graal del nostro essere. Se la risposta al desiderio si cela in un personale mistero interiore, la ragione della ricerca diventa un bisogno d'identificare il proprio essere in una meta desiderata: conquista il Graal chi riesce a sanare le sue ferite interiori, poiché la coppa è simbolo di totalità e di completezza.

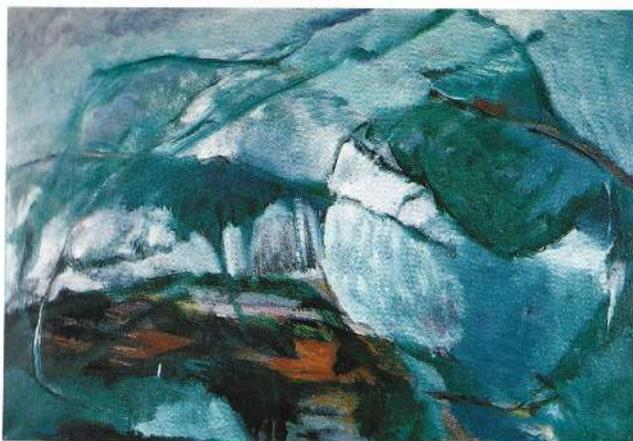
Cristina Pavia, come il pellegrino del Graal, ha percepito la sua profonda necessità di vedere il proprio volto riflesso nel "sacro vaso" della Vita. Per questo possiamo dire che le sue composizioni, che partono dal figurativo per fluire dolcemente in musica cromatica, possiedono un nucleo filosofico che Cristina ci offre attraverso la forma archetipica del vaso. Un nucleo che si trasforma in una pulsante ricerca d'identità (il vaso, fertile contenitore, è anche simbolo del femminile, della Grande Madre che ognuno di noi deve raggiungere all'interno di noi stessi). La pittrice sa che la sua ricerca è una via lunga e solitaria da percorrere senza mediazioni, una via che collega due mondi il cui ponte è lo stesso vaso. Per questo un'unica figura domina le sue composizioni, una figura che si ripete all'infinito, sempre la stessa eppure sempre profondamente diversa. Una forma apparentemente reiterativa che esprime, tuttavia, una continua ricerca di luce e di strutture significative attraverso il tracciato espressionista delle sue pennellate

e la tensione contrastante e quasi fisica dei colori.

È così che quest'unica forma solitaria si spezza in miriadi di possibilità dinamiche e cambianti, già aprendosi come una conchiglia e richiamando la musica dell'oceano (*Spirale magica*), già diluendosi nella purezza azzurra dei colori rispecchiando così anelito dell'infinito (*Memoria ancestrale*), oppure sommergendosi nelle profondità dell'inconscio e facendo trasparire la raccolta segretezza, il profondo mistero delle sue passioni (*Percorsi del sogno e della memoria*). In questo modo Cristina, con le sue pennellate vitali, piene di ritmo, quasi inconcluse nella loro incessante vibrazione, ci fa percorrere, assieme a lei, la strada verso il Graal, verso quella totalità archetipica e dorata che ogni uomo porta incisa nel suo tempio interiore. Con lei ci addentriamo nella profondità della terra (*Terra e cielo*), con lei trasformiamo gli elementi della natura organica dei diversi mondi (*Spazi dell'alchimia*), con lei ricerchiamo la luce dell'alba (*Guardando la luce*) e saliamo la montagna (*La Grande Madre*) per trovare il nostro Graal (*Alla ricerca dell'armonia*); con lei, infine, attraversiamo gli abissi (*Verso l'ignoto*) per capire la dimensione onirica (*Musica nel sogno*). Le sue forme, a volte visionarie, danno vita a qualità di tessuti sempre diversi, perché diversa è stata l'intensità e la tonalità del sentimento che l'ha ispirata (la sua pittura, infatti, è sempre l'espressione di un vissuto emotivo). Attraverso le sue composizioni, fortemente gestuali, la forma si scioglie in ritmi e colori contrastanti che vibrano con un forte bisogno di libertà, rispecchiando analogicamente il suo quasi palpitante desiderio di infinito.

Davanti alla forza suggestiva delle sue opere, possiamo solo augurarci che questa sua indagine sulla vita non si arresti mai, che la sua ricerca del Graal sia una ricerca costante e ininterrotta che ci permetta, anche in futuro, di vivere intensamente, assieme a lei, la profonda e misteriosa gioia della creazione artistica.

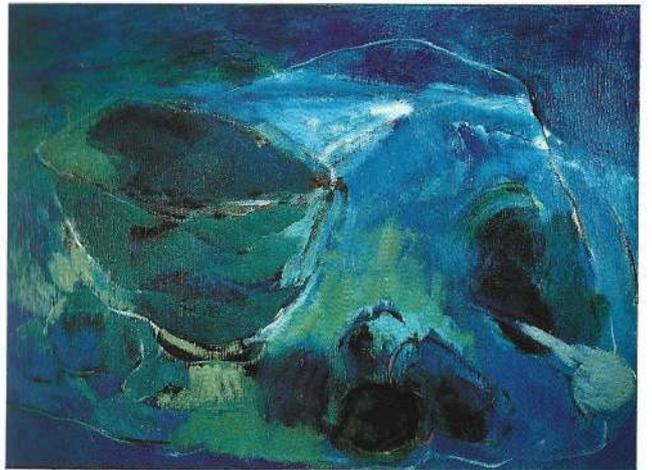
Graziella N. Ricci



Percorsi del sogno e della memoria 1988 olio cm. 100 x 70



Memoria ancestrale 1989 acrilico 100 x 100



Alba primitiva 1987 acrilico cm. 131 x 95,5

Cristina Pavia è nata a Bogotà, Colombia, nel 1941.

Ha studiato Belle Arti nella Universidad de Los Andes a Bogotà e all'Accademia di Brera a Milano.

Ha vissuto in diversi paesi dell'America Latina. Attualmente vive e lavora a Milano.

Nel 1964 ottenne il primo premio al Concorso Nazionale di Pittura Croydon in Colombia.

Ha partecipato a diverse mostre collettive e ha realizzato una mostra personale a San Paolo del Brasile.

PROSSIME MOSTRE

27 gennaio 1990 Tre giovani palermitani

17 febbraio 1990 acquaforti di Renzo Bussotti

ORARIO GALLERIA

feriali 11-12,30 - 16-19,30

festivi e lunedì mattina chiuso